

Università degli Studi di Genova
Inaugurazione dell'anno accademico 2014/2015

DISCORSO INAUGURALE DEL MAGNIFICO RETTORE

Prof. Paolo Comanducci

Buongiorno a tutti.

Do il benvenuto in primo luogo alle Autorità, ringrazio il Sindaco Marco Doria per il suo indirizzo di saluto che, come si è potuto notare, è quello di un collega, non solo del Sindaco. Ringrazio Fiamma Spina, nuovo Prefetto di Genova, per la sua presenza; le Autorità tutte; il Rettore Zeno Zencovich che ci ha fatto il piacere e l'onore di venirci a trovare; gli organi accademici che sono qui di fronte a noi, i docenti, i professori emeriti, tra cui saluto, in particolare, il professor Giacomo Deferrari, il mio predecessore, e tutti voi che avete sottratto due ore alle compere natalizie o a una bella passeggiata con il sole che c'è oggi, per essere qui insieme a noi.

Ringrazio con calore la Senatrice a vita Elena Cattaneo, una collega che ci ha fatto il regalo di tenere, in questa cerimonia, la *lectio magistralis*. E altri ringraziamenti vanno al Servizio comunicazione che ho un po' stressato perché, fissando l'inaugurazione dell'anno accademico due mesi prima del solito, li ho sottoposti a un lavoro eccessivo; e a tutti coloro che, con entusiasmo e con impegno, mi hanno accompagnato in questi primi 50 giorni di mandato: dal Prorettore, al Direttore generale, ai dirigenti, ai delegati, al personale amministrativo e, specialmente, per la loro vicinanza, alla splendida squadra della Segreteria del Rettore.

Consentitemi anche un ringraziamento alla mia famiglia perché non mi vede quasi mai, ma per ora cerca di non farmelo notare. Spero che continui.

Vorrei iniziare con un rapido bilancio della situazione in cui ci troviamo, che è sicuramente piena di problemi e rispetto alla quale, come ama dire ironicamente il mio Prorettore Giunchiglia, abbiamo margini ampi di miglioramento, veramente ampi.

La situazione è critica a livello nazionale. Voi sapete quello che ho sempre pensato della riforma Gelmini: credo che si sia trattato di un enorme stress per l'università italiana, di cui ancora stentiamo a vedere i benefici. Viviamo in un'epoca di tagli lineari, applicati con una miopia, rispetto alle prospettive future del Paese in cui viviamo, veramente preoccupante. Viviamo in un'incertezza normativa dirompente. Vediamo l'università spesso trattata a livello legislativo come una qualunque amministrazione pubblica e quindi senza cogliere le peculiarità che la contraddistinguono. Siamo dentro una crisi economica che sicuramente diminuisce il numero dei nostri studenti e anche quello dei nostri contratti con le imprese.

Tutto ciò non può non riflettersi anche a livello locale visto che, fra il 2014 e il 2015, prevediamo: un taglio del fondo di funzionamento ordinario intorno ai 10 milioni, una difficoltà nel reclutamento e un problema edilizio molto grave, ereditato dai decenni precedenti. Abbiamo degli spazi poco

utilizzati, non riusciamo a svolgere tutta la manutenzione che sarebbe necessaria, abbiamo qualche problema di sicurezza, abbiamo degli splendidi palazzi antichi, come questo in cui siamo e che potete ammirare. Un patrimonio – io direi un patrimonio dell'umanità, in qualche senso – che l'Università deve mantenere con grandi sforzi dal punto di vista economico. Sono palazzi che non possiamo lasciare che degradino, ma l'Università non ha spalle così ampie da poter sopportare i costosissimi interventi che sarebbero necessari su questi edifici.

Questa, in estrema sintesi, è la situazione. Che cosa stiamo facendo? Quali sono le azioni già intraprese o programmate in tempi brevi? Vi parlerò soltanto di quelle che costituiscono una novità rispetto al passato. Non vi elencherò, cioè, tutto quello che normalmente fa l'Università, perché o già lo sapete, perché siete dei nostri, oppure potete facilmente immaginarlo.

E allora, quali sono queste azioni? In primo luogo, quelle nei confronti degli studenti, e qui ringrazio tre Prorettori: Tonetti, Giovine, Palumbo. Lo sforzo è quello di rinnovare la nostra didattica in tre direzioni: nei contenuti, nelle modalità e nei destinatari. Nei contenuti, in un duplice senso: dobbiamo pensare a percorsi di studio nuovi perché il mondo cambia e anche l'offerta formativa deve cambiare di pari passo. Abbiamo iniziato quest'anno con due nuove Lauree: una triennale in Turismo e una magistrale in *Digital Humanities*. Io credo che questo sia un cammino che dovremo perseguire, ponendo attenzione, non solo e non tanto sugli insegnamenti, in un'ottica *ex parte magistris*, ma agli apprendimenti, in un'ottica *ex parte discipuli*. Il rinnovamento dei contenuti deve essere accompagnato da un rinnovamento, seppur parziale, delle modalità didattiche. L'e-learning deve diventare uno strumento abituale di insegnamento nella nostra Università.

Dovremo focalizzarci sui nostri futuri studenti, che non possono essere solo i ragazzi che finiscono le secondarie in Liguria. In un periodo di declino delle immatricolazioni, dobbiamo cercare di essere un po' più aggressivi sull'orientamento in entrata e pensare, ad esempio, che possono avere interesse a frequentare i corsi universitari anche gli adulti che necessitano di aggiornamento, in una prospettiva di *long life learning*.

L'obiettivo è di intervenire, in tempi rapidi, sulla qualità della vita quotidiana degli studenti e quindi pensiamo prioritariamente a interventi edilizi – e qui ringrazio Enrico Dassori, Stefano Musso e la sua Commissione. Gli interventi riguarderanno in primo luogo, la messa in sicurezza e la manutenzione degli edifici: abbiamo messo, all'interno di un bilancio in calo, oltre un milione di euro in più, rispetto all'anno scorso, sulla manutenzione. Poi, vogliamo fornire i ragazzi di aule studio e di nuove aule. Spero che nel 2015 partiranno: la ristrutturazione della ex Saiwa, che fornirà aule aggiuntive per la zona di Medicina e di Valletta Puggia; la riorganizzazione dei laboratori, accorpandoli ove possibile, e quella delle biblioteche. Nei primi mesi del 2015 mi auguro di poter presentare un piano edilizio compatto, realistico, condiviso da scuole e dipartimenti. Quindi, faremo un giro delle strutture per avere il consenso su questo piano e portarlo all'approvazione degli organi di governo.

Poche parole sulla ricerca: in area scientifico-tecnologica io credo che il Prorettore Giunchiglia stia puntando, col mio appoggio, a costruire, in sinergia costante con la Regione e con le imprese, una sorta di hub della innovazione ligure. L'idea è molto semplice: l'Università di Genova, il Comune di Genova, la Regione Liguria e le imprese liguri sono entità estremamente piccole, in un mercato globale. O fanno sistema, o lavorano insieme, o verranno spazzate via.

In area medico-sanitaria stiamo analizzando le cause delle difficoltà che affliggono, in qualche modo, sia l'Azienda Ospedaliera sia l'IRCCS di San Martino, nelle loro interazioni reciproche. Credo che dopo questa analisi, individuate con precisione le cause, cercheremo di intervenire per migliorare sia la ricerca di base sia quella traslazionale, anche attraverso la presentazione di una nuova bozza di accordo con la Regione sul protocollo generale di intesa.

Nell'area delle scienze umanistiche e sociali, quella che spero sia una novità, è una sorta di rifondazione del progetto della Genova University Press, facendone un editore prevalentemente digitale, con collane dirette da giovani e prestigiosi studiosi, rigorosamente referate, costruendo anche un portale delle riviste elettroniche editate dall'Università di Genova.

Rispetto all'internazionalizzazione – e qui ringrazio Michele Piana e la sua Commissione –, confido che verrà rafforzata (abbiamo fatto una richiesta al MIUR specifica su questo tema), non come una linea di attività a sé stante ma come una dimensione permanente della didattica e della ricerca. In particolare, per quel che attiene alla didattica, credo che dobbiamo pensare in modo nuovo ai destinatari dei programmi di internazionalizzazione, sia in uscita sia in entrata. In entrata, perché vogliamo aprirci a studenti stranieri che possano frequentare i nostri corsi; e perché li vengano a frequentare dovremo cercare di incrementare l'offerta formativa in lingua inglese. In uscita, perché dobbiamo attrezzare i nostri ragazzi affinché, quando avranno preso il titolo, possano entrare in un mercato globale e non limitarsi a cercare lavoro sotto casa, dove spesso non c'è.

C'è poi il capitolo della semplificazione, e qui ringrazio Gisella De Simone e la Commissione affari generali e legali che lei coordina. Abbiamo già intrapreso alcune azioni sui regolamenti, ne abbiamo stilato uno nuovo per le procedure valutative di prima fascia e speriamo a gennaio di poter portare agli organi il Regolamento generale di Ateneo. La revisione dello Statuto, per lo meno per alcune parti di dettaglio, la inizieremo nel corso del 2015. Un'altra azione che abbiamo intrapreso è quella della riduzione progressiva delle istanze decisorie intermedie, quelle che si frappongono tra i consigli di dipartimento e gli organi di governo, con la presenza eventuale delle scuole. Cercheremo di eliminare i troppi pareri incrociati che rallentano l'iter di approvazione delle misure, favorendo un flusso decisionale incentrato sui dipartimenti e sugli organi di governo.

Abbiamo iniziato ad attivare un dialogo costante tra centro e periferia dell'Ateneo: abbiamo programmato, per il 2015, riunioni mensili sia con i presidi sia con i direttori di dipartimento, oltre a degli incontri più assembleari con i consigli di dipartimento. Abbiamo già visitati cinque dipartimenti, visiteremo gli altri diciassette nel corso della prima parte del 2015. Il dialogo non deve essere soltanto tra centro e periferia o tra centro e strutture fondamentali, ma anche tra docenti e personale amministrativo: cominciando con, ma non limitandoci a, il lavoro gomito a gomito che stiamo portando avanti Rettore, Prorettore, Direttore generale, dirigenti e delegati, quotidianamente. Poi, faremo partire sul web da gennaio quello che abbiamo chiamato "l'angolo del mugugno". Il mugugno, per chi non è di Genova, è una pratica sociale tipicamente genovese, significa brontolare, lamentarsi di qualcosa. Cercheremo di trasformare questo mugugno in proposte di cambiamento di processi e di atti amministrativi che attualmente presentano delle difficoltà.

Qualche parola sul personale tecnico, amministrativo, bibliotecario e sociosanitario. Abbiamo intrapreso alcune azioni: l'elaborazione di un piano triennale delle pari opportunità che riguarda prevalentemente il personale amministrativo; la costituzione, che partirà da gennaio, di un ufficio per il welfare di Ateneo che coordini l'esistente e soprattutto che programmi nuove linee di intervento. C'è qualcosa di un po' più impalpabile che stiamo cercando di fare ed è quello di migliorare il clima organizzativo, in modo da favorire la collaborazione tra personale docente e tecnico-amministrativo e da instaurare soprattutto delle relazioni di fiducia reciproca. Detto un po' più brutalmente, in università non ci devono essere né baroni sfruttatori, né impiegati sfruttati, ma neppure burocrati vessatori e professori vessati. Ecco, questo modo di rappresentare la vita quotidiana in accademia sarebbe bene che finisse. Io credo che tutti, nei nostri ruoli, pur differenti, siamo dei lavoratori della conoscenza, o, se non vi piace questa espressione, dei *civil servant*.

Infine, i rapporti con la città, ai quali ha già fatto cenno (e sono d'accordo con lui) il Sindaco. Noi aspiriamo a essere l'Università policentrica della Liguria, quindi non un'università con poli decentrati, ma un'università che si estende su tutto il territorio della Liguria con dei poli: a La Spezia, con la nautica e i rapporti con la Marina Militare – e qui ringrazio l'Ammiraglio per la sua presenza –; a Savona con l'energia; a Imperia con il turismo, Giurisprudenza e forse qualcos'altro in futuro. Ciò nonostante, il centro dei centri resta Genova.

Sui rapporti culturali con la città, è all'opera una commissione *very smart*, molto frizzante, presieduta e coordinata da Alessandro Verri e composta da intellettuali come Lauro Magnani, Margherita Rubino, Enrico Testa. Ci sono molte cose che bollono in pentola: si è iniziato, per merito del DISTAV, una linea di attività che abbiamo chiamato "Lauree in città", ossia portare le discussioni di

laurea nei luoghi della città. Il Prefetto ci ha promesso una sala della Prefettura per qualche laurea in Giurisprudenza e Scienze Politiche; la Fondazione Ansaldo è disponibile per ospitare delle Lauree in Ingegneria. Abbiamo iniziato dal Museo di Storia Naturale, in cui si sono laureati dei ragazzi del DISTAV grazie al Direttore. Si tratta di un luogo simbolo, non solo perché è stato alluvionato e i nostri ragazzi sono andati lì a spalare il fango, ma anche perché il Museo di Storia Naturale è una cerniera ideale tra la ricerca e la didattica, tra l'università e le scuole. Ci sono anche altre iniziative che stanno per partire, come quella che Alessandro Verri chiama "UniEspresso": dei momenti di divulgazione, di approfondimento scientifico, in luoghi chiave dell'aggregazione civica, quali i caffè, le librerie, le sale delle associazioni. In tarda primavera si svolgerà poi una notte bianca degli studenti, dalla Nunziata a Principe e giù fino alla Darsena e al Porto Antico, per la cui organizzazione chiedo già al Sindaco Doria una mano da parte dell'ufficio comunale per lo sviluppo turistico.

Una riflessione conclusiva. Negli ultimi anni l'università in generale, e quella di Genova in particolare, si è ritrovata in un angolo: a testa bassa, isolata dalla società, non come una elitaria e superba torre d'avorio, ma come un cane bastonato. L'umiliazione, la frustrazione, sono divenute per noi stati d'animo abbastanza abituali. Non è un caso che tanti colleghi abbiano deciso di interrompere prima la loro attività, di andare in pensione anticipata. Io credo che al crearsi di questa situazione, negli anni, abbiano contribuito molti fattori. Ne elenco soltanto alcuni, tra i più notori:

- le ricorrenti campagne di stampa che hanno generalizzato, indebitamente, degli episodi di malcostume accademico che sicuramente ci sono stati, ma hanno finito per denigrare l'intera categoria;
- il blocco degli stipendi, ormai pluriennale, che non colpisce più soltanto sul piano economico soprattutto il personale tecnico-amministrativo, ma colpisce anche sul piano simbolico, perché viene spesso presentato come una sorta di punizione, di contrappasso per l'"infingardaggine" di questa categoria, i lavoratori universitari;
- la progressiva, asfissiante burocratizzazione dell'attività dei docenti che, più che tra i libri e le provette, adesso si aggirano tra moduli e scartoffie;
- il drammatico ridursi, a tutti i livelli, delle risorse investite dai governi in formazione, ricerca e innovazione;
- le esasperanti lentezze a cui ci costringono – spesso in ambito edilizio, ma non solo – regolamenti e procedure che, se le volessimo definire irrazionali, sarebbe far loro un complimento.

Di fronte a questa situazione francamente deprimente, credo che ci sia bisogno di un nuovo inizio: nonostante tutto, dobbiamo tornare all'orgoglio e al piacere di essere parti dell'Università. Tutti, docenti, tecnici-amministrativi e studenti.

L'università è un'istituzione che ha un ruolo fondamentale, lo ha già ricordato Marco Doria: produrre conoscenza e poi trasmetterla, in primo luogo ai suoi studenti, ma poi anche alla società in generale. La conoscenza è un bene in sé, la sua trasmissione sociale è un bene strumentale che genera sviluppo: direttamente sviluppo culturale, ma indirettamente sviluppo civile – migliora la qualità della nostra democrazia –, e sviluppo economico, contribuendo per di più, in questo ambito, alla realizzazione di una maggiore giustizia sociale.

Quindi, nonostante tutto, dobbiamo riprenderci l'orgoglio e il piacere di essere funzionari pubblici al servizio della collettività alla quale, senza falsa modestia, abbiamo molto da offrire, e con la quale possiamo tornare a crescere insieme. Anche se il presente alimenta il pessimismo dell'intelligenza, dobbiamo rialzare la testa, uscire dall'angolo consapevoli del nostro grande passato, che in qualche modo è rappresentato anche dalle toghe che indossiamo. Dobbiamo provare a guardare lontano e ad affrontare le sfide del futuro con l'ottimismo della nostra buona volontà.

Grazie.